

Caro Lancieri,
mi hanno commosso le sue parole. Lei ha interpretato lo spirito che anima il "nostro far montagna".

La strada è sicuramente in salita, perché tutto viene oggigiorno commercializzato, di tutto si fa mercato. E la montagna non è esente da questa non cultura dell'effimero.

Ci conforta incontrare per via persone come Lei che sanno leggere nella nostra pedagogia.

Grazie anche per il prezioso segno di amicizia verso la rivista. Aggiungeremo l'indirizzo per farLe giungere la rivista a Imola.

L'incoraggiamento che ci dà ci fa sentire che la rivista è anche Sua!

Con cordialità montanara.

Il ricordo di Gianni Pieropan in Ortigara

Egregio direttore,
ringrazio per le copie della rivista con gli articoli di Mario Rigoni Stern, che con premura mi ha inviato.

Sa, una delle ultime giornate di sole di settembre sono tornata, dopo lungo tempo, a camminare sull'Ortigara (montagna tanto amata dal mio nonno materno che lì fece la guerra e lì venne ferito nel tentativo di salvare un compagno d'armi) e mi sono imbattuta nella lapide che la sezione vicentina della Giovane Montagna ha dedicato a Gianni Pieropan. Devo confessarle che quelle parole mi hanno profondamente commossa, perché in poche righe hanno saputo descrivere l'uomo, lo storico, l'amante delle montagne: grazie.

Un caro saluto e un augurio di pace.

Maria Teresa Sartore

Cara amica,
la Sua testimonianza ha in sé una carica di sentimenti che mi danno profonda commo-

zione, anche perché in essi ha spazio privilegiato la stupenda figura di suo padre, Terenzio, che ci ha dato amicizia e sapienza con la collaborazione alla rivista.

E poi c'è il richiamo a Gianni, figura carismatica della nostra G.M., fraternamente sodale a Terenzio per valori profondi. La targa sull'Ortigara! Gli amici vicentini, di GM e Cai, con le parole poste lassù in quell'anfiteatro calvario di dolore, esprimono la riconoscenza che portiamo a Gianni Pieropan per quanto egli ci ha donato. Una memoria, che abbiamo la responsabilità di custodire e di coltivare.

Libri

QUANDO UOMINI E MONTAGNE SI INCONTRANO

Il libro è del 1977 e ha introdotto alla geografia e alle tradizioni dell'Himalaya Occidentale numerosi viaggiatori, esploratori, escursionisti e alpinisti; ha fatto quello che ha fatto *Ebano* di Ryszard Kapuscinski per l'Africa. Stiamo parlando di un territorio grande come la Francia, ma maledettamente complesso e terribilmente montuoso oltre ad annoverare ben 6 cime oltre gli 8000 metri; ha valli, fiumi, strade, piste per carovane e passi di comunicazione oltre i 5.000 metri. Su questo lembo di carta geografica insistono diversi paesi: Pakistan, Afghanistan, Tagikistan, Cina, India, che sono sempre stati in fermento tra loro e dentro di loro; insistono paesi, religioni, etnie, usi e costumi molto differenti. La nostra storia si svolge in questo complesso lembo di terra dove le catene montuose del Hindu Kush, del Pamir, del Kun Lund, del Karakorum, del Ladakh e del più basso Pir Panjal hanno da sempre costituito una vera e propria barriera alla penetrazione. Le penetrazioni, esplorazioni o i semplici passaggi si contano sulla punta delle dita di una mano. Marco Polo nel 1274 passò più o meno da quelle parti e sfiorò il Pamir. Si sa che alcuni missionari gesuiti tra il 1600 e il 1800 si addentrarono nelle valli verso i passi più alti ma se ne è persa la memoria.

Keay narra la storia, la geografia, gli usi e i costumi di questo territorio prendendo le mosse da quello che viene considerato il primo vero esploratore di queste valli. È il



primo esploratore, ed esploratore non era; William Moorcroft aveva studiato veterinaria in Francia, esercitò la professione in Inghilterra e poi partì per l'India con l'incarico di responsabile dell'allevamento di cavalli della Compagnia delle Indie; nel 1820 intraprende un viaggio alla ricerca di stalloni per l'allevamento.

Un viaggio commerciale che diventa un'epopea: ridisegna il bacino dell'Indo, riposiziona la sorgente del Gange; il viaggio per arrivare a Bukara dura ben 5 anni. Le terre attraversate, i paesi toccati, i passi superati sono dettagliatamente descritti in lettere, resoconti, messaggi che inviava alla Compagnia dai luoghi più lontani.

Moorcroft apre la strada ad un discreto elenco di personaggi: il botanico francese Jacquemont, il predicatore invasato Wolff, Vigne e poi ufficiali di Sua Maestà, faccendieri in cerca di favolose ricchezze, mercenari pronti a servire qualche maharaja, spie al servizio di qualche super potenza in vena di espansione e via di seguito.

La terza parte del libro è dedicata al Karakorum e al lavoro del giovane tenente Henry Godwin-Austen, che fu il primo a studiare il K2 da vicino e a fissarne la posizione rispetto alla catena del Karakorum; risuonano nomi legati all'8000 "degli italiani".

Francesco A. Grassi

Quando uomini e montagne si incontrano, di John Keay, Neri Pozza, pagine 410, euro 18,5



Trattasi di una ricerca storica e fotografica di avvenimenti riguardanti il fenomeno migratorio, dal Medioevo ai nostri giorni; un fenomeno sociale che ha coinvolto migliaia di persone nella ricerca di un lavoro e comunque di mezzi per vivere, prima nell'ambito di paesi europei poi negli stati dell'America dal nord al sud, toccando, sia pure in entità minore, l'Africa e l'Australia.

L'autore, Giancarlo Libert, ha compiuto ricerche estese, tanto che nel testo vengono riportati addirittura nomi degli emigranti, l'attività esercitata, la località di provenienza e la destinazione.

In questa sede vale la pena di ricordare il cardinale Guglielmo Massaia che nel 1846, dopo la consacrazione a vescovo, parte per l'Africa orientale dove, a fianco dell'impegno pastorale realizzerà importati opere sociali.

Trent'anni dopo un forte gruppo di salesiani, guidati da don Giovanni Caliero, si dedicò alla cura religiosa e sociale dell'Argentina.

Nello scorso mese di maggio a Pinerolo il Centro Studi e Museo d'Arte Preistorica, unitamente al Museo Civico di Archeologia e di Antropologia, nell'ambito della Rassegna *Maggiolibri* ha organizzato una mostra sull'emigrazione piemontese nel mondo in occasione della quale è stato presentato il libro di Libert.

La mostra è stata motivo per una riflessione sul fenomeno della emigrazione dei piemontesi, oltre due milioni, verso altri stati europei e oltre l'oceano, verso il nuovo mondo e verso l'Africa, tra il 1876 e il 1925.

Il volume di trecento pagine è ricco di una documentazione iconografica originale per provenienza delle immagini e per il loro contenuto.

L'autore da tempo ha avviato ricerche di carattere storico riguardante il Piemonte, importanti per la conoscenza del territorio e della popolazione che in esso ha vissuto e ha lavorato.

Oreste Valdinoci

L'emigrazione piemontese nel mondo: una storia millenaria, di Giancarlo Libert, *A quattro servizi grafici* 2009, pagine 300 con ricco corredo iconografico.



UN GENTILUOMO MILANESE SULLE ALPI

Va detto subito che è un testo inedito; il merito della scoperta va a Emilio Fortunato, che ha scovato nell'archivio Sormani Andreani il diario del viaggio alle Alpi Graie, Pennine e Savoiarde del giovane Paolo Andreani; viaggio compiuto nell'agosto del 1788.

La vita del giovane rampollo di nobile famiglia è stata marcata da viaggi in Europa e nelle Americhe, scoperte scientifiche e tecniche, costose serate al tavolo da gioco e una curiosità verso i ghiacciai del Monte Bianco. Terminerà la sua esistenza a Nizza nel 1823, solo, malato e coperto di debiti.

Il curatore del *Giornale di viaggio* ha lasciato la sintassi originale; appaiono nomi di personaggi e toponimi che spesso sono storpiati o scritti come erano scritti o pronunciati allora. In compenso è una descrizione fresca, fatta da un osservatore cittadino desideroso di trasmettere ad altri cittadini le emozioni per l'alpe e i monti. Andreani parte per la sua spedizione-esplorazione solo due anni dopo la conquista della cima del Monte Bianco. La relazione di de Saussure è stata probabilmente la molla motivazionale; lui stesso afferma che vuole ripercorrere una parte della salita utilizzando come falsariga la relazione del de Saussure provvedendo ad ampliare le annotazioni geologiche e climatiche. A dire il vero le annotazioni del giovane milanese sono ricche di citazioni altrui o di descrizioni delle misurazioni compiute già da altri; c'è un veloce racconto di quanto

de Saussure compie sulla cima del Monte Bianco e quanto hanno compiuto alcuni suoi predecessori nelle vicine valli alpine.

L'elemento catalizzatore del viaggio, con partenza da Ginevra il 2 agosto del 1788, è l'osservazione della formazione del ghiaccio, della stratificazione della neve, della formazione dei ghiacciai; punto di partenza delle osservazioni Chamonix, che era già allora affollata di viaggiatori alpinisti. Compie qualche salita soffermando l'attenzione sulle conformazioni rocciose del circondario. Poi parte da Chamonix, con portatori e muli, verso Courmayeur; stupisce alla vista del laghetto del Combal e allo spettacolo dei ghiacci del Miage. Da Courmayeur riparte per Aosta, si inerpica sul passo del Gran San Bernardo (salendolo gli scappa un pensiero ad Annibale e alle sue schiere), ridiscende la valle del Rodano e poi arriva a Losanna. Il curatore pone, alla fine del testo di Andreani, una pregevole scheda sulla letteratura alpina del Settecento; il giudizio tecnico del *Giornale di viaggio* lo lasciamo ai geografi.

Francesco A. Grassi

Giornale di viaggio: un gentiluomo milanese sulle Alpi, di Paolo Andreani, a cura di Emilio Fortunato, CDA e Vivalda editori, 139 pagine

WOLFGANG GÜLLICH ACTION DIRECTE

Se cercate la storia di un fortissimo robot che arrampica solamente per aggiungere una tacca al suo elenco di vie ultradifficili, leggendo questo libro rimarrete certamente delusi.

Action Directe parla innanzitutto di un uomo non esente da paure, preoccupazioni, fallimenti e contraddizioni ma che attraverso la sua passione, la sua feroce forza di volontà, e non ultima la sua incredibile forma fisica, ha cambiato radicalmente il mondo dell'arrampicata innalzando le difficoltà del free-climbing ad un livello che al tempo era sconosciuto e ancora oggi rimane un banco di prova per i più forti arrampicatori del mondo.

La biografia mostra un Güllich timido e riflessivo, pronto a mettere in discussione idee ed imprese – le sue in primis. Viene delineata la figura di una persona intelligente e dalle maniere gentili. Un ragazzo che come una ventata d'aria fresca si oppone ad un tipo di scalata conservatrice, che non vedeva di buon occhio i giovani che riuscivano a salire pareti in arrampicata libera, cioè senza appendersi a chiodi o usando staffe ma progredendo solo utilizzando ciò che la natura



offriva. Infatti su questa pareti la tradizione, per mancanza di allenamento mirato – cosa di cui invece Wolfgang era illustre esponente – adeguata tecnica o limiti psicologici, esigeva una salita in artificiale.

Wolfgang con sincera passione e invidiabile personalità dimostrò tutto il suo talento in silenzio e umiltà compiendo imprese al proprio limite, facendo vedere che i free-climber potevano essere anche ottimi alpinisti grazie alla loro preparazione atletica ma soprattutto grazie alla loro forza spirituale: egli infatti non era solamente muscoli, tendini e ossa, era un sognatore che sapeva unire la sua strepitosa potenza a una mente altrettanto dotata. Grazie a queste doti attua la sua apoteosi sportiva che culmina con la salita in libera di *Action Directe* di grado 9a, prima via di tale difficoltà in tutto il mondo, usata come riferimento nella valutazione di altri itinerari di simile difficoltà.

Il libro di Tilmann Hepp – amico di Güllich – risulta scorrevole e ben scritto.

Personalmente mi ha appassionato fin dal primo capitolo e mi ha tenuto incollato alle pagine sino alla fine. Sicuramente un libro rivolto agli amanti dell'arrampicata o a chiunque voglia ricalcare le orme di un mito.

Francesco Bursi

Wolfgang Güllich - Action Directe, di Tilmann Hepp, Versante Sud editore, pagine 285 con illustrazioni b/n, euro 17.

YUJI THE CLIMBER

Il Giappone non è un paese al margine del fenomeno “del salir sui monti”; si pensi che nel solo 1965 dal Giappone partirono ben 56 spedizioni per montagne estere. È un Paese con montagne, belle e in alcuni casi impegnative. Yuji Hirayama, classe 1969, sogna di salire in cima all'Everest per dimostrare a se stesso e al mondo che è capace di fare qualcosa di sportivo. Yuji, tra i 10 e i 14 anni sogna l'Everest e si comporta di conseguenza: si allena con lunghe corse, con metodo e cocciutaggine, organizza uscite sulle montagne conosciute, d'estate e d'inverno; seppur adolescente cerca nuove strade di accesso alle varie cime locali, ma non gli basta, non è mai sazio di vette e di salite! Viene iniziato alla pratica del free-climbing per caso, tra gli scaffali di un negozio sportivo per climber, ha quindici anni; il sogno dell'Everest piano piano sfuma e lascia il posto all'arrampicata e alle enormi pareti della Yosemite Valley.

A soli sedici anni chiude Spiderman 7a+ a Makuwa. Esaurite le difficoltà in patria inizia a desiderare il granito verticale della California. Il primo viaggio negli USA è un successo; chiude una quarantina di vie di 7a, si cimenta su vie in fessura; viaggia a Colorado Springs per allenarsi in placca. È metodico, tenace, con un fuoco dentro che lo spinge a tornare e ritornare sulle pareti.

Oramai ha tutte le carte in regola per iniziare le competizioni sportive. Ha chiaro che se questa deve essere la sua strada occorre trasferirsi in Europa e cominciare a lavorare sugli 8a e gli 8b. L'Europa è anche l'occasione per conoscere e frequentare gente forte, che ha già fatto dell'arrampicata la propria vita. Incomincia ad allenarsi con il suo coetaneo François Legrand; diventano molto amici e salgono ai vertici di tutte le competizioni sportive, sfidandosi ai massimi livelli. Le gare portano i primi sponsor e le prime delusioni; l'animo agonistico e battagliero di Yuji deve fare i conti con sconfitte, inesperienza e motivazioni che vanno e vengono.

Sembra proprio che Yosemite Valley sia la sua musa ispiratrice, il toccasana anti depressivo, la molla per ripartire ed accendere nuovamente la motivazione a salire, a salire in verticale. Le pareti di El Capitan diventano nuovi progetti ambiziosi; immagina di salirle tutte o quasi con tentativi a vista nel minor tempo possibile. The Nose venne aperta nel 1958 in ben 47 giorni e l'idea di salirla “pulita” rimaneva un progetto abbastanza folle; progetto realizzato da Yuji e socio in sole nove ore di arrampicata. Il racconto si fa interessante: cronaca delle gare di Coppa del Mondo e descrizioni delle salite delle big-wall in stile pulito.

Comunque la vita riserva anche delle sorprese: durante un corso di danza hip-hop conosce Shie, futura moglie e futura madre dei suoi figli. Ora i grandi appuntamenti sono resi ancora più delicati dalla nuova situazione familiare. Il libro ha un culmine narrativo nella descrizione della salita alla Salathe (36 tiri di granito verticale con un 8a+ obbligatorio) naturalmente a vista e in stile “pulito”. È un racconto sobrio, coinvolgente, onesto, privo di trionfalismi e retorica. Il volume è corredato da belle fotografie.

Francesco A. Grassi

Yuji the climber, di Osamu Haneda, Versante sud, 165 pagine, con foto, euro 17